

Marco Cortesi

FABER, AMICO FRAGILE

Faber si era rifugiato in soffitta.

Lo faceva spesso quando dentro di lui c'era qualcosa che non andava.

La soffitta di casa De Andrè, al contrario di quanti molti potranno pensare non era una mansarda di un benestante cantautore italiano, Fabrizio non l'aveva voluta "deturpare" con suppellettili di vario genere, chitarre, quadri e divani ben foderati.

Da buon genovese, amava la sua anima semplice e ben accogliente anzi, entrandoci, sembrava quasi pronta a schiacciarti ed assorbirti nella poca luce che filtrava dalla strada.

C'era una sedia, un tavolo scheggiato e sopra di esso, un pacchetto di sigarette e una bottiglia di whisky. Il post-rapimento ha segnato qualcosa nella vita di Fabrizio, si è sentito tirare via l'aria, si è sentito mancare la terra sotto i piedi, privandolo della tranquillità di cui desiderava immergersi acquistando quel rustico in Sardegna.

Era scappato da Genova, dalla sua città, che amava e odiava contemporaneamente per fuggire (almeno provvisoriamente) in terra sarda, cercando di ritrovare la chiave del suo cuore con sua moglie Dori e i figli Luvi e Cristiano.

Ed ora improvvisamente si ritrova catapultato da dove era partito, come quando al Monopoli sei a pochi passi dalla vittoria e ti tocca ripartire dall'inizio.

Faber apre la bottiglia, tira giù un sorso ben deciso, si accende una sigaretta, la cui brace illumina per un attimo il buio della mansarda.

Sono le otto e mezza di sera del 13 dicembre 1979, Genova è in preda ad una morsa di gelo con abbondanti nevicate, Berlinguer risulta ancora in crisi per la perdita di Moro e il Genoa ha pareggiato 1-1 in Coppa Italia a Udine.

Un'Italia viva quella degli ultimi anni '70, una nazione che si muove, che teme brigatisti e stragi ma non per questo si ferma.

Nel caos generale, Faber è ancora lì, in silenzio, quasi volesse gustarsi questa sua "zona di comfort".

Dopo due ore la bottiglia è quasi vuota, Fabrizio è in evidente stato di ebbrezza, si sente un alcolizzato, perchè questi giorni in soffitta lo spaventano più del rapimento del Supramonte di quattro mesi prima.

Questa volta è lui stesso che si è rapito, si è perso nella morsa dell'alcool che stringe i denti aguzzi e difficilmente ti lascia fuggire e se lo fa i danni comunque si fanno sentire.

De Andrè si corica stordito sul divano, questa sera "il maestro" si sente davvero davvero male.

La sua notte